**Anno I°.** **Domenica 10 dicembre 1865** **N.° 24**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

# L'ARTIERE UDINESE

## GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

## Un Almanacco pel 1866.

S' approssima un novello anno; e Domenedio faccia che sia migliore degli anni trascorsi, cioè esente da sventure e paure, lieto di speranze avverate.

E all' appressarsi di ogni capo d' anno uso, ormai vecchio, chiede che si indirizzi per la stampa una parola al popolo. Anzi prima di questi tempi ultimi, l'Almanacco era la sola parola che la letteratura nazionale diceva alla minuta gente popolana.

Oggi le cose un pochino mutarono, e in qualche paese il popolo ha il suo giornale; e anche l'*Artiere* parla a voi una volta per settimana. Però conservare il vecchio uso degli Almanacchi sarà bene, sempre che sieno diretti ad avvantaggiare l' educazione del popolo.

E già gli annunzi di Almanacchi nuovi si leggono a lettere cubitali tra gli avvisi d' ogni specie che costituiscono l' utile miscellanea della quarta pagina de' diari politici. Ce n'è per tutti; pei fanulloni che amano di ridere, per le donnine che vogliono essere adulate, pegli uomini serii che hanno giurato a sè stessi di non voler fare i matti nemmeno una volta all' anno.

Io non vi ridirò i nomi più o meno ciarlataneschi e il contenuto di siffatti Almanacchi; bensì vi parlerò di uno, testè edito a Milano, e che mi sembra non inopportuno il ricordare.

Già Milano diede anche in questo umile ramo della letteratura solenne prova di avere a cuore l' educazione del popolo; e ciò quando pochi pensavano ad essa. Chi non ricorda il *Burigozzo?* chi non si rammenta del *Vesta-verde?* Quelli che scrivevano codesti Almanacchi erano scrittori e pensatori di merito grande, e tanto maggiore in quanto che seppero farsi capire dal volgo.

A Milano dunque anche pel primo gennajo 1866 si apparecchiarono Almanacchi popolari. E quello di cui voglio parlarvi, ha per titolo: *Almanacco igienico*. L' autore, è il dottor Paolo Mantegazza, noto all' Italia per altre egregie pubblicazioni.

Lo scopo utile di questo Almanacco è dimostrato sino dal frontespizio. Niun bene difatti è a dirsi più caro della salute; ma chi più abbisogna di esser sano perchè abbisogna di guadagnarsi il pane, è l' artiere, l' operajo, il figlio del popolo. Ora, insegnare il modo di viver sani è appunto il compito dell' *Almanacco igienico*.

Il sig. Mantegazza lo esprime assai chiaro nella prefazione del suo libriccino. Egli scrive, dirigendo il discorso ad un altro valentuomo, il professor Alfonso Corradi: « Il pensiero di dar forma popolare alle verità più utili dell' igiene, e di divulgarle sotto forma d' almanacco all' incominciare d' ogni anno, è vostro; e in questa idea madre sta tutto il nuovo e tutto il buono. Di mio non ci ho messo che le mani per raffazzonare, diluire e stemperare ciò che aveva già scritto ne' miei *Elementi d'igiene*. Io non poteva scoprire nuove verità, e solo doveva farmi capire dall' operajo, dal contadino; da qualunque uomo che sapesse leggere e avesse la mente sana. E questo mi sono sforzato con moltissima pazienza di fare, studiandomi, per quanto ho potuto, di lasciar da parte la parrucca del professore, le leccornie dello stile e le vanità dell' autore, per parlare alla buona e in manica di camicia. Sopra tutto voleva essere capito, e innanzi tutto voleva essere utile. »

E questa promessa del frontespizio e della prefazioncella si mostra avverata nel libriccino. Il quale contiene l' *Igiene della cucina*, cioè norme utili tanto per far sì che il cibo quotidiano non sia per nuocere mai alla salute, quanto per l' economia della casa.

Per quest' anno l' Almanacco del Mantegazza si restringe a queste; ma egli ha già annunciato di voler trattare ne' venturi anni l' *Igiene dell' operajo,* quella *del Respiro,* la *Ginnastica* e la *Medicina domestica,* e tutti gli altri temi che potessero riuscir utili al popolo.

Raccomandiamo a voi, o lettori, questo libriccino, che costa pochi soldetti e che potrà farvi risparmiare l' incomodo di spenderne assai più in farmaci. Leggendolo con attenzione e facendo proponimento di vivere sani, comincierete l' anno novello per benino. E il cominciar bene è un gran che per credere che arriverete anche alla fine del 66 in perfetta salute, e fiduciosi di camparla per un' altra cinquantina d' anni.

C. Giussani.

## La scienza pel popolo

### I.

Nulla ridonda tanto ad onore del nostro secolo quanto la missione assuntasi dal medesimo di educare il popolo, di redimerlo dall' ignoranza, di farne una forza, non cieca e passiva, ma intelligente ed operosa.

Molti sono i titoli pei quali l' età nostra rimarrà memorabile negli annali dell' umanità; molte sono le opere generose, nobili, ammirande, per le quali, a dispetto di quanti le gridano la croce addosso, essa rifulgerà nelle pagine della storia di una luce pura e serena; ma l' assunto di illuminare co' raggi splendidi della scienza quelli che si è convenuto di chiamare i bassi fondi della società, di fare del sapere, non il privilegio di pochi, ma il patrimonio comune di tutti gli uomini, è certamente il più nobile di cui possa onorarsi un secolo ed una società.

Fra i mezzi di cui si avvalgono i veri filantropi per raggiungere questo scopo, primeggiano le scuole domenicali e serali, gl' incoraggiamenti d' ogni maniera coi quali si promuove la coltura intellettuale, la stampa periodica diretta alla educazione popolare, la pubblicazione di libri nei quali la scienza, spoglia di quell' apparato tecnologico dinanzi al quale i profani indietreggiano a prima giunta, si fa piana, facile, popolana, e si insinua nelle menti senza che quasi queste si accorgano delle nuove cognizioni e delle nuove idee aquisite.

È di quest' ultimo mezzo di istruzione popolare ch' io intendo di parlarvi, amici artieri.

I Francesi l' hanno chiamata la *scienza in veste da camera,* altri l' hanno detta la *scienza in pantofole,* altri ancora la *scienza a buon mercato.* A questi nomi generali tennero dietro degli altri speciali, applicati alle singole opere che si proponevano di sminuzzare la scienza, di *democratizzarla,* di farla entrare nelle officine, di assiderla sul banchetto del calzolajo, sui banchi del falegname, presso l' incudine del fabbro ferrajo.

Mentre una volta i titoli dei romanzi si andavano a cercarli col lanternino, per averli più pomposi e più atti a fare impressione, adesso invece si preferiscono i titoli umili e lisci lisci, per solito un nome, *Matilde, Maria*; così mentre un tempo la scienza non si trovava in commercio che in forma di *trattati, disquisizioni, saggi ed esposizioni,* lardellata di nomi greci, latini, tutto ciò che volete tranne italiani, zeppa d' astruserie, di calcoli, di cifre, di operazioni algebriche, gonfia di periodi da misurarsi a spanne, ora invece essa ti si presenta sotto titoli che capisci a dirittura, vestita di forme modestissime, e in una parola preparata apposta perchè il popolo possa farsela entrare in testa, senza lambiccarsi il cervello e perdere il suo tempo a consultare dei dizionari che per solito hanno tutto quello che non si cerca.

Ma il nome più addatto che si possa applicare a questa scienza popolare si è, a mio credere, quello di *scienza utile.*

Come, mi si dirà da taluno, vi è forse una *scienza inutile*? Una scienza di cui il mondo possa fare a meno?

Un momento. Io reputo la scienza inutile fino a che, serbata a pochi, chiusa in uno stretto cerchio, accessibile soltanto ad alcuni privilegiati, essa non può estendere la sua benefica influenza sul popolo.

In ogni caso se un' utilità c' è, quest' utilità è troppo parziale, esclusiva e limitata per determinare nella società un progresso vero.

La scienza in toga mi pare di poterla paragonare a un faro che non torna vantaggioso a tutti, ma soltanto a chi si trova di notte

in mare; mentre la scienza che discende dalle cattedre per entrare nelle officine, per visitare le umili dimore degli artigiani, per andarsene tra i campi a conversare coi contadini, la mi dà l' immagine del sole che splende in lungo e in largo su tutto il mondo.

È da poco che questo modo d' intendere la missione della scienza è stato compreso e praticato: ma fin d' ora si può farsi un' idea del bene che avrà a ridondarne alla società.

E non sono soltanto le scienze sociali e politiche, l' economia con tutte le scienze attinenti, non è soltanto la storia, la geografia, la statistica che vengono popolarizzate con libri alla mano: sono anche le scienze fisiche e naturali, le cui applicazioni hanno arrecato ed arrecano tanti e così rilevanti vantaggi, che, grazie allo zelo d' ingegni eletti, vengono a dilatare l' orizzonte intellettuale delle classi meno fortunate.

Non so se avete inteso a discorrere di un recente libro del signor Macè che sotto il titolo di *Storia di un boccone di pane*, se ne è andato in poco tempo dall' una all' altra estremità del globo.

L' autore parla non già al pubblico in genere, cosa che può tornar comoda dacchè nel pubblico in generale ci sono anche i dotti e gl' intelligenti ai quali non occorre di buttare le cose in soldi e in centesimi, ma ad una fanciullina semplicemente; ed è a questa fanciullina ch' egli viene spiegando l' anatomia del corpo umano, i fenomeni della digestione, i processi di assimilazione, le diverse funzioni dell' organismo ec. ec.

E tutto questo in uno stile facile, chiaro, semplice; e l' autore con uno sforzo che non si può paragonare senonchè al successo grandissimo del suo libro, ha saputo dimenticare sè medesimo per ricordarsi solamente della piccola ascoltatrice, per far comprendere alla di lei menticiuola quelle verità la cui scoperta costò fatiche e studi e veglie ad uomini di ingegno altissimo, per fare che la scienza, a simiglianza del battesimo che viene impartito al primo spirare dell' aure vitali, venga impartita al primo schiudersi della mente umana alla comprensione dell' intelligibile.

F. P.

---

## Il piccolo apprendista

### I.

### CURE PER COLLOCARLO E RACCOMANDAZIONI

Pst — faceva un dì certo Monsignore, sciatto se vuoi nelle vesti, ma tutto viscere di carità — pst, e accennava dell' indice di affacciarsi alla porta della sua sartoria a mastro Fedele, ottima pasta d' uomo, onesto e laborioso. E Fedele lesto lesto rispondeva alla chiamata con un — Mi comandi Monsignore, in che posso servirla? — Senti. Io ho un orfanello d' indole egregia, svegliato e intelligente. Egli brama imparare il tuo mestiere. Me lo piglieresti tu a bottega? — Veramente non ne avrei bisogno: pure come negar nulla a lei, che è tutto pei figli del povero? — Sta bene: ma bada ve'. Il fanciulletto è gracilino, amorosissimo, ma permaloso. Un' alzata di voce lo fa tremare come una foglia. Un rimprovero brusco ed amaro lo farebbe dare in pianto disperato; le percosse guasterebbero la sua salute ancora dilicata. Io lo affido a te. Tu di presente hai giornalieri dabbene; ma li potresti cambiare. Ve ne sono di quelli che in un momento di malumore (e lo possiamo aver tutti questo momento), se i garzoncelli sono distratti e lenti ad intenderli, se, mandati per qualche servigio, sembra che abbiano indugiato di soverchio, ecco a scaricar loro addosso un diluvio di villanie e d' imprecazioni, e bazza ancora se dopo il tuono non cade la gragnuola, se giù dove capita capita, botte d'olio santo. Ciabattando per la città m' accadde più d' una volta di vedere a me dei brutti tiri. È vero che alcuni di questi marmocchi sono storditi e colla testa sempre immersa ne' giuochi; ma il bastone, almeno nei nostri paesi, è un cattivo maestro. Le legnate non piacciono nè anco agli asini, e fruttano poco, seppure non istupidiscono — E Fedele a udirlo con quella venerazione, con cui avrebbe ascoltato parlare il nostro Bricito. Non di meno prese a dire. — Ma vede, Monsignore, ci sono dei casi che le caverebbero se le si avessero sotto le piante. Tanto sono sguaiati! — Eh! to' una presa e lasciami vuotare il sacco. C' è anche un' altra cosa che mi affligge non poco e mi dà un pensiero, un grande pensiero nel collocare a mestiere cotesti miei figliuoletti. E

sai tu qual è questa cosa? Senza il menomo riguardo alla presenza degl' innocenti, o almeno non immaliziati apprendisti, se monta la mosca al naso e talvolta anche per un satanesco intercalare, si bestemmia come dannati e si scherza e si ride pronunciando le più sozze laidezze. Dietro una scuola di simil fatta, qual meraviglia se s' odono per le strade bricconcelli alti tre quarte prorompere per ogni inezia in corpi e sangui da far strasecolare, e si vedono già messi sulla via della più deplorabile, funestissima corruzione? Del qual peccato non sono tanto da condannarsi i tristerelli, perchè i fanciulli succhiano come spugne bene e male, e il male più presto che il bene, quanto i cattivi, che col loro mal esempio si fecero ad essi pietra di scandalo. Pare impossibile! E sì che forse in breve molti di questi giornalieri diverranno anch' essi padri! Avrebbero mo gusto che i loro figliuoli fossero sgridati per nulla, o per lievi mancanze percossi senza misericordia? Avrebbero gusto di vederli, rovinati nei costumi, correre alle dissolutezze? Ciò che è facile prevedere a quali desolanti conseguenze debba riuscire. A prepararsi cioè nei figli indicibili amarezze ed un crudele abbandono, anzichè consolazioni ed ajuto quando la vecchiaja rende i genitori infermi, o inetti al lavoro e quindi incapaci di guadagnarsi il vitto.

M' avveggo che ti son venuto tessendo un sermone. Ma che vuoi? La lingua batte dove il dente duole, ed io tremo per queste mie creaturine, cui amo con affetto di padre. Vedi, io non aspiro che ad avviarli ad un mestiere, con cui possano col tempo campare la misera vita; a guardarli da una condotta riprovevole, la quale disonori il loro paese, e l' istituto che li accolse sfortunati, li sfamò, li copzrse e instillò loro i principj d' un vivere morigerato e cristiano. E' mi pare che se i padroni di bottega si occupassero della costumatezza de' loro soggetti, si potrebbe ovviare al male già grande e che minaccia di farsi sempre maggiore. Inoltre essi medesimi avrebbero un lavoro più assiduo e conscienzioso. Tu nelle feste la sciali con un bravo bicchierino, che buon pro' ti faccia. E non potresti mo introdurre bel bello il discorso co' tuoi colleghi assennati, che ti fanno spesso compagnia, nei sensi ch' io ti veniva esponendo? Così tu cooperereśti insiem con essi al vero bene della nostra amata patria, la quale può solo attenderlo questo bene da uomini onesti e costumati. Io credo di sì. Ma basti su questo argomento, che però è della massima importanza.

Or dimmi tu, non hai nulla in contrario, perchè domani ti possa accompagnare il mio bambino? — Nulla. — Tu gli farai da padre, non è vero? Conoscerai volontà ed abitudine ad apprendere e ritenere quanto ti piacerà insegnargli? Io gli ho comperato un ditalino (vignarul) adatto, e l' agorajo (gusielar) ben provveduto ad aghi; gli raccomandai di tenerne di conto e gli promisi un premietto quando avrò buone notizie di lui... Dunque siamo intesi. A domani. Addio — I miei rispetti, Monsignore, — e Fedele rientrava nella sua bottega.

Il giorno appresso Micheluccio coi capelli ravviati, colla faccia e le mani lavate, con un abitino grossolano bensì, ma netto, sedeva sopra una scrannettina nella sartoria, scuciva una vecchia fodera di manica ed era lì tutto compreso nel suo lavoro e attento per non tagliare il tessuto anzichè i punti.

Prof. Ab. L. Candotti

---

## ANEDDOTI.

### *Ricordi di un viaggiatore.*

Il viaggiare mediante la ferrovia, è cosa comoda, economica, dilettevole. Tuttavolta anche questo sistema ha i suoi inconvenienti, e ommesso anche di parlare del pericolo di rompersi il collo, ve ne hanno altri che cagionano alle volte disgusto e tormento non lievi.

Figuratevi per esempio di trovarvi in un vagone da tu per tu in compagnia con un villan cornuto, che, anche senza volerlo, vi fa mille sgarbi; con un appestato, un idrofobo, ovvero con un pazzo che la vuole sempre a suo modo e minaccia di strangolarvi se lo contraddite, eppoi ditemi se non sono questi tali supplizi da far maledire al povero Salomone De Caus che scoperse la forza del vapore.

Io, che nella mia qualità di commesso viaggiatore di alcune case di commercio, ho scorso in lungo e in largo l' Europa, io mi sono trovato in questi casi, e potrei narrarne delle belle, se i lettori di questo Giornale non avessero di meglio a fare che star qui ad ascoltarmi.

Ciò nondimeno, dacchè il caso mi ha portato sopra un tale argomento a cui dò sempre la preferenza quando mi trovo in luogo di poter parlare a gente

discreta, dirò solo di due avventure che mi sono ultimamente toccate.

In un momento di mal umore, quando c' imbattiamo in taluno di modi asciutti od aspri, noi sogliamo dire: Bah, guarda che orso! Or bene, egli è proprio con un' orso di questa specie che mi toccò viaggiare un giorno da Londra a Brigton.

Io era in compagnia di due miei amici di collegio, Durall e Goit; giunti un po' tardi alla stazione, quando la vaporiera già sbuffava, muovendosi per partire, entrammo lesti nel primo vagone che ci si parò innanzi, e ci trovammo nella tana di un orso bianco.

Esso aveva un cappello bianco, un panciotto bianco, una cravatta bianca, un giubarello bianco, i calzoni bianchi, i capegli bianchi, il naso bianco . . . cioè no, il naso l' aveva rosso e lungo come quello del grande Ovidio di buona memoria.

Al nostro irrompere nella sua tana, egli prese piacevolmente a grugnire con ferocia polare; onde io che mi sentia a quella vista impaurito, voleva fargli le mie scuse; ma i miei compagni, ch' erano più volte stati a caccia di fiere, e si piacevano quasi dell' incontro, la pensavano diversamente.

— Signore, chiese Durall in capo e due minuti, è egli lecito di fumare?

— Fumare! fumare! grugnò a tal domanda l' orso bianco, vorrei un po' vodere chi ardisce di fumare alla mia presenza.

— Il vostro desiderio è per noi legge, riprese l' amico. Ed in ciò dire, cavò da tasca la cassetta dei fiammiferi e vi accese il sigaro colla maggior calma e disinvoltura di questo mondo.

Goit, allora, si trasse un mazzo di sigari della Virginia e rivoltosi al vecchio, con viso sorridente gli disse: posso io offrirvi un sigaro, signore? Ma questi non rispose, e si contentò di rivolgere a lui un' occhiata che mi fece venir i brividi, temendo volesse divorarlo.

Il fumare nel vagone era proibito anche dai regolamenti della ferrovia, onde io stava in pena per i miei compagni a cui prevedeva dovesse toccar qualche brutto tiro.

Poco stante, Durall, che aveva una matta passione di cantare, quantunque la sua voce fosse la più maledettamente sgradevole, intuonò una romanza in guisa da mettere in sussulto i nervi del meglio nutrito Ermolao della terra. Goit a ciò, diede in un sonoro scoppio di riso, ed io col cuore tremante, mi stava ricantucciato ad osservare le mosse dell' orso che sbuffava, brontolava, urlava, si contorceva in modo da far sghignazzare una pietra, e quindi, mio malgrado, dovetti lasciarmi andare a ridere io pure.

— Ridono eh? ridono? tuonò allora la voce di quell' animale feroce, sta bene, facciano a loro bell' agio, ma vivaddio, riderà bene chi riderà l' ultimo.

Giunti alla stazione di Reigate, i due amici gettarono via prudentemente i loro sigari, ma non appena la vaporiera fu ferma, il compare orso mise fuori dello sportello un naso rosso rosso per la stizza, come i bargigli di un gallo, e gridò con quanto fiato aveva ne' polmoni all' uffiziale di guardia:

— Questi signori hanno fumato lungo tutta la strada nel vagone.

E l' uffiziale accostandosi allo sportello: — Ebbene che ne dicono di questa trasgressione ai regolamenti i signori?

— Dico solamente, rispose Durall col massimo sangue freddo, che non siamo noi quelli che hanno fumato, sibbene questo vecchiaccio maledetto che ha ancora tanta impudenza di accusar noi d' una trasgressione ch' egli solo ha commesso.

Di più poi dirò ch' egli, obliando tutte quelle regole elementari del vivere civile che impongono di usarci rispetto l' un l' altro, momenti fa si è messo a cantare come un pazzo in modo di assordarci; non è egli vero signori? soggiunse rivoltosi a noi, che gravemente, rattenendo a stento le risa a così sperticata menzogna, asserimmo di sì.

A questa sfacciatissima accusa, l' orso scappò fuori del manico, e noi approfittando del suo rimescolamento, per colorire un nuovo tiro che si fu di scuotere una mano dinnanzi alla fronte, esclamammo: Egli ha dato di volta alle girelle.

Questo fu il colpo di grazia per quell' orso, il quale gettandoci uno sguardo da basilisco, sbuffando e bestemmiando, saltò fuori e andò a rintanarsi in un' altro vagone.

Un' altra volta mi trovai a far viaggio con un signore d' alta statura, il quale appena la vaporiera si mosse, con voce spedita e petulante anzi che no, prese a domandarmi:

— Dove andate, signore?

— A Bristol, risposi.

— Bristol, egli disse, fu incendiata la scorsa notte.

— Voi scherzate; se ciò fosse, tutti a quest' ora ne parlerebbero.

— Se non ne parlano, è segno che non lo sanno; egli soggiunse, ma se non lo sanno altri lo so io, e ciò basta perchè possiate essere persuaso di quello che dico. Voi troverete Bristol in cenere.

A cosiffatto discorso, intesi con chi la avea da fare; quel signore era maniaco.

Da lì a poco egli venne a sedersi in faccia di me ed appuntate le mani sulle ginocchia prese a fissarmi con un occhio da mettere spavento al più coraggioso. Tutto ad un tratto, quando io per non saper come fare a sottrarmi al suo occhio da spiritato, faceva la vista di addormentarmi, egli mi disse:

— Signore, quel vostro naso là, non mi piace. Esso è un naso da scommunicato, da vero urangotano, ed è necessario che subito sparisca. In suo luogo io vi appiccherò una certa cosa che potrebbe dirsi l' ottava meraviglia del mondo.

Per guadagnar tempo, io risposi che avrei veduto volentieri questa ottava meraviglia del mondo prima che si fosse operato il taglio del mio naso.

— Io non la mostro mica a tutti, egli soggiunse, ma voi è giusto che la vediate. — E sbottonandosi l' abito trasse fuori da una tasca un bianco porcellino morto con cinque gambe, — Eccola, vedete questa meraviglia, continuava allora, — appeso che noi avremo questo animaletto sulla vostra faccia, tutti vi corre-

sai tu qual è questa cosa? Senza il menomo riguardo alla presenza degl' innocenti, o almeno non immaliziati apprendisti, se monta la mosca al naso e talvolta anche per un satanesco intercalare, si bestemmia come dannati e si scherza e si ride pronunciando le più sozze laidezze. Dietro una scuola di simil fatta, qual meraviglia se s' odono per le strade bricconcelli alti tre quarte prorompere per ogni inezia in corpi e sangui da far strasecolare, e si vedono già messi sulla via della più deplorabile, funestissima corruzione? Del qual peccato non sono tanto da condannarsi i tristerelli, perchè i fanciulli succhiano come spugne bene e male, e il male più presto che il bene, quanto i cattivi, che col loro mal esempio si fecero ad essi pietra di scandalo. Pare impossibile! E sì che forse in breve molti di questi giornalieri diverranno anch' essi padri! Avrebbero mo gusto che i loro figliuoli fossero sgridati per nulla, o per lievi mancanze percossi senza misericordia? Avrebbero gusto di vederli, rovinati nei costumi, correre alle dissolutezze? Ciò che è facile prevedere a quali desolanti conseguenze debba riuscire. A prepararsi cioè nei figli indicibili amarezze ed un crudele abbandono, anzichè consolazioni ed ajuto quando la vecchiaja rende i genitori infermi, o inetti al lavoro e quindi incapaci di guadagnarsi il vitto.

M' avveggo che ti son venuto tessendo un sermone. Ma che vuoi? La lingua batte dove il dente duole, ed io tremo per queste mie creaturine, cui amo con affetto di padre. Vedi, io non aspiro che ad avviarli ad un mestiere, con cui possano col tempo campare la misera vita; a guardarli da una condotta riprovevole, la quale disonori il loro paese, e l' istituto che li accolse sfortunati, li sfamò, li copzrse e instillò loro i principj d' un vivere morigerato e cristiano. E' mi pare che se i padroni di bottega si occupassero della costumatezza de' loro soggetti, si potrebbe ovviare al male già grande e che minaccia di farsi sempre maggiore. Inoltre essi medesimi avrebbero un lavoro più assiduo e conscienzioso. Tu nelle feste la sciali con un bravo bicchierino, che buon pro' ti faccia. E non potresti mo introdurre bel bello il discorso co' tuoi colleghi assennati, che ti fanno spesso compagnia, nei sensi ch' io ti veniva esponendo? Così tu cooperereşti insiem con essi al vero bene della nostra amata patria, la quale può solo attenderlo questo bene da uomini onesti e costumati. Io credo di sì. Ma basti su questo argomento, che però è della massima importanza.

Or dimmi tu, non hai nulla in contrario, perchè domani ti possa accompagnare il mio bambino? — Nulla. — Tu gli farai da padre, non è vero? Conoscerai volontà ed abitudine ad apprendere e ritenere quanto ti piacerà insegnargli? Io gli ho comperato un ditalino (vignarul) adatto, e l' agorajo (gusielar) ben provveduto ad aghi; gli raccomandai di tenerne di conto e gli promisi un premietto quando avrò buone notizie di lui... Dunque siamo intesi. A domani. Addio — I miei rispetti, Monsignore, — e Fedele rientrava nella sua bottega.

Il giorno appresso Micheluccio coi capelli ravviati, colla faccia e le mani lavate, con un abitino grossolano bensì, ma netto, sedeva sopra una scrannettina nella sartoria, scuciva una vecchia fodera di manica ed era lì tutto compreso nel suo lavoro e attento per non tagliare il tessuto anzichè i punti.

Prof. Ab. L. Candotti

---

## ANEDDOTI.

### *Ricordi di un viaggiatore.*

Il viaggiare mediante la ferrovia, è cosa comoda, economica, dilettevole. Tuttavolta anche questo sistema ha i suoi inconvenienti, e ommesso anche di parlare del pericolo di rompersi il collo, ve ne hanno altri che cagionano alle volte disgusto e tormento non lievi.

Figuratevi per esempio di trovarvi in un vagone da tu per tu in compagnia con un villan cornuto, che, anche senza volerlo, vi fa mille sgarbi; con un appestato, un idrofobo, ovvero con un pazzo che la vuole sempre a suo modo e minaccia di strangolarvi se lo contraddite, eppoi ditemi se non sono questi tali supplizi da far maledire al povero Salomone De Caus che scoperse la forza del vapore.

Io, che nella mia qualità di commesso viaggiatore di alcune case di commercio, ho scorso in lungo e in largo l' Europa, io mi sono trovato in questi casi, e potrei narrarne delle belle, se i lettori di questo Giornale non avessero di meglio a fare che star qui ad ascoltarmi.

Ciò nondimeno, dacchè il caso mi ha portato sopra un tale argomento a cui dò sempre la preferenza quando mi trovo in luogo di poter parlare a gente

discreta, dirò solo di due avventure che mi sono ultimamente toccate.

In un momento di mal umore, quando c' imbattiamo in taluno di modi asciutti od aspri, noi sogliamo dire: Bah, guarda che orso! Or bene, egli è proprio con un' orso di questa specie che mi toccò viaggiare un giorno da Londra a Brigton.

Io era in compagnia di due miei amici di collegio, Durall e Goit; giunti un po' tardi alla stazione, quando la vaporiera già sbuffava, muovendosi per partire, entrammo lesti nel primo vagone che ci si parò innanzi, e ci trovammo nella tana di un orso bianco.

Esso aveva un cappello bianco, un panciotto bianco, una cravatta bianca, un giubarello bianco, i calzoni bianchi, i capegli bianchi, il naso bianco . . . cioè no, il naso l' aveva rosso e lungo come quello del grande Ovidio di buona memoria.

Al nostro irrompere nella sua tana, egli prese piacevolmente a grugnire con ferocia polare; onde io che mi sentia a quella vista impaurito, voleva fargli le mie scuse; ma i miei compagni, ch' erano più volte stati a caccia di fiere, e si piacevano quasi dell' incontro, la pensavano diversamente.

— Signore, chiese Durall in capo e due minuti, è egli lecito di fumare?

— Fumare! fumare! grugnò a tal domanda l' orso bianco, vorrei un po' vedere chi ardisce di fumare alla mia presenza.

— Il vostro desiderio è per noi legge, riprese l' amico. Ed in ciò dire, cavò da tasca la cassetta dei fiammiferi e vi accese il sigaro colla maggior calma e disinvoltura di questo mondo.

Goit, allora, si trasse un mazzo di sigari della Virginia e rivoltosi al vecchio, con viso sorridente gli disse: posso io offrirvi un sigaro, signore? Ma questi non rispose, e si contentò di rivolgere a lui un' occhiata che mi fece venir i brividi, temendo volesse divorarlo.

Il fumare nel vagone era proibito anche dai regolamenti della ferrovia, onde io stava in pena per i miei compagni a cui prevedeva dovesse toccar qualche brutto tiro.

Poco stante, Durall, che aveva una matta passione di cantare, quantunque la sua voce fosse la più maledettamente sgradevole, intuonò una romanza in guisa da mettere in sussulto i nervi del meglio nutrito Ermolao della terra. Goit a ciò, diede in un sonoro scoppio di riso, ed io col cuore tremante, mi stava ricantucciato ad osservare le mosse dell' orso che sbuffava, brontolava, urlava, si contorceva in modo da far sghignazzare una pietra, e quindi, mio malgrado, dovetti lasciarmi andare a ridere io pure.

— Ridono eh? ridono? tuonò allora la voce di quell' animale feroce, sta bene, facciano a loro bell' agio, ma vivaddio, riderà bene chi riderà l' ultimo.

Giunti alla stazione di Reigate, i due amici gettarono via prudentemente i loro sigari, ma non appena la vaporiera fu ferma, il compare orso mise fuori dello sportello un naso rosso rosso per la stizza, come i bargigli di un gallo, e gridò con quanto fiato aveva ne' polmoni all' uffiziale di guardia:

— Questi signori hanno fumato lungo tutta la strada nel vagone.

E l' uffiziale accostandosi allo sportello: — Ebbene che ne dicono di questa trasgressione ai regolamenti i signori?

— Dico solamente, rispose Durall col massimo sangue freddo, che non siamo noi quelli che hanno fumato, sibbene questo vecchiaccio maledetto che ha ancora tanta impudenza di accusar noi d' una trasgressione ch' egli solo ha commesso.

Di più poi dirò ch' egli, obliando tutte quelle regole elementari del vivere civile che impongono di usarci rispetto l' un l' altro, momenti fa si è messo a cantare come un pazzo in modo di assordarci; non è egli vero signori? soggiunse rivoltosi a noi, che gravemente, rattenendo a stento le risa a così sperticata menzogna, asserimmo di sì.

A questa sfacciatissima accusa, l' orso scappò fuori del manico, e noi approfittando del suo rimescolamento, per colorire un nuovo tiro che si fu di scuotere una mano dinnanzi alla fronte, esclamammo: Egli ha dato di volta alle girelle.

Questo fu il colpo di grazia per quell' orso, il quale gettandoci uno sguardo da basilisco, sbuffando e bestemmiando, saltò fuori e andò a rintanarsi in un' altro vagone.

Un' altra volta mi trovai a far viaggio con un signore d' alta statura, il quale appena la vaporiera si mosse, con voce spedita e petulante anzi che no, prese a domandarmi:

— Dove andate, signore?

— A Bristol, risposi.

— Bristol, egli disse, fu incendiata la scorsa notte.

— Voi scherzate; se ciò fosse, tutti a quest' ora ne parlerebbero.

— Se non ne parlano, è segno che non lo sanno; egli soggiunse, ma se non lo sanno altri lo so io, e ciò basta perchè possiate essere persuaso di quello che dico. Voi troverete Bristol in cenere.

A cosiffatto discorso, intesi con chi la avea da fare; quel signore era maniaco.

Da lì a poco egli venne a sedersi in faccia di me ed appuntate le mani sulle ginocchia prese a fissarmi con un occhio da mettere spavento al più coraggioso. Tutto ad un tratto, quando io per non saper come fare a sottrarmi al suo occhio da spiritato, faceva la vista di addormentarmi, egli mi disse:

— Signore, quel vostro naso là, non mi piace. Esso è un naso da scommunicato, da vero urangotano, ed è necessario che subito sparisca. In suo luogo io vi appiccherò una certa cosa che potrebbe dirsi l' ottava meraviglia del mondo.

Per guadagnar tempo, io risposi che avrei veduto volentieri questa ottava meraviglia del mondo prima che si fosse operato il taglio del mio naso.

— Io non la mostro mica a tutti, egli soggiunse, ma voi è giusto che la vediate. — E sbottonandosi l' abito trasse fuori da una tasca un bianco porcellino morto con cinque gambe, — Eccola, vedete questa meraviglia, continuava allora, — appeso che noi avremo questo animaletto sulla vostra faccia, tutti vi corre-

discreta, dirò solo di due avventure che mi sono ultimamente toccate.

In un momento di mal umore, quando c' imbattiamo in taluno di modi asciutti od aspri, noi sogliamo dire: Bah, guarda che orso! Or bene, egli è proprio con un' orso di questa specie che mi toccò viaggiare un giorno da Londra a Brigton.

Io era in compagnia di due miei amici di collegio, Durall e Goit; giunti un po' tardi alla stazione, quando la vaporiera già sbuffava, muovendosi per partire, entrammo lesti nel primo vagone che ci si parò innanzi, e ci trovammo nella tana di un orso bianco.

Esso aveva un cappello bianco, un panciotto bianco, una cravatta bianca, un giubarello bianco, i calzoni bianchi, i capegli bianchi, il naso bianco . . . cioè no, il naso l' aveva rosso e lungo come quello del grande Ovidio di buona memoria.

Al nostro irrompere nella sua tana, egli prese piacevolmente a grugnire con ferocia polare; onde io che mi sentia a quella vista impaurito, voleva fargli le mie scuse; ma i miei compagni, ch' erano più volte stati a caccia di fiere, e si piacevano quasi dell' incontro, la pensavano diversamente.

— Signore, chiese Durall in capo e due minuti, è egli lecito di fumare?

— Fumare! fumare! grugnò a tal domanda l' orso bianco, vorrei un po' vedere chi ardisce di fumare alla mia presenza.

— Il vostro desiderio è per noi legge, riprese l' amico. Ed in ciò dire, cavò da tasca la cassetta dei fiammiferi e vi accese il sigaro colla maggior calma e disinvoltura di questo mondo.

Goit, allora, si trasse un mazzo di sigari della Virginia e rivoltosi al vecchio, con viso sorridente gli disse: posso io offrirvi un sigaro, signore? Ma questi non rispose, e si contentò di rivolgere a lui un' occhiata che mi fece venir i brividi, temendo volesse divorarlo.

Il fumare nel vagone era proibito anche dai regolamenti della ferrovia, onde io stava in pena per i miei compagni a cui prevedeva dovesse toccar qualche brutto tiro.

Poco stante, Durall, che aveva una matta passione di cantare, quantunque la sua voce fosse la più maledettamente sgradevole, intuonò una romanza in guisa da mettere in sussulto i nervi del meglio nutrito Ermolao della terra. Goit a ciò, diede in un sonoro scoppio di riso, ed io col cuore tremante, mi stava ricantucciato ad osservare le mosse dell' orso che sbuffava, brontolava, urlava, si contorceva in modo da far sghignazzare una pietra, e quindi, mio malgrado, dovetti lasciarmi andare a ridere io pure.

— Ridono eh? ridono? tuonò allora la voce di quell' animale feroce, sta bene, facciano a loro bell' agio, ma vivaddio, riderà bene chi riderà l' ultimo.

Giunti alla stazione di Reigate, i due amici gettarono via prudentemente i loro sigari, ma non appena la vaporiera fu ferma, il compare orso mise fuori dello sportello un naso rosso rosso per la stizza, come i bargigli di un gallo, e gridò con quanto fiato aveva ne' polmoni all' ufficiale di guardia:

— Questi signori hanno fumato lungo tutta la strada nel vagone.

E l' ufficiale accostandosi allo sportello: — Ebbene che ne dicono di questa trasgressione ai regolamenti i signori?

— Dico solamente, rispose Durall col massimo sangue freddo, che non siamo noi quelli che hanno fumato, sibbene questo vecchiaccio maledetto che ha ancora tanta impudenza di accusar noi d' una trasgressione ch' egli solo ha commesso.

Di più poi dirò ch' egli, obliando tutte quelle regole elementari del vivere civile che impongono di usarci rispetto l' un l' altro, momenti fa si è messo a cantare come un pazzo in modo di assordarci; non è egli vero signori? soggiunse rivoltosi a noi, che gravemente, rattenendo a stento le risa a così sperticata menzogna, asserimmo di sì.

A questa sfacciatissima accusa, l' orso scappò fuori del manico, e noi approfittando del suo rimescolamento, per colorire un nuovo tiro che si fu di scuotere una mano dinnanzi alla fronte, esclamammo: Egli ha dato di volta alle girelle.

Questo fu il colpo di grazia per quell' orso, il quale gettandoci uno sguardo da basilisco, sbuffando e bestemmiando, saltò fuori e andò a rintanarsi in un' altro vagone.

Un' altra volta mi trovai a far viaggio con un signore d' alta statura, il quale appena la vaporiera si mosse, con voce spedita e petulante anzi che no, prese a domandarmi:

— Dove andate, signore?

— A Bristol, risposi.

— Bristol, egli disse, fu incendiata la scorsa notte.

— Voi scherzate; se ciò fosse, tutti a quest' ora ne parlerebbero.

— Se non ne parlano, è segno che non lo sanno; egli soggiunse, ma se non lo sanno altri lo so io, e ciò basta perchè possiate essere persuaso di quello che dico. Voi troverete Bristol in cenere.

A cosiffatto discorso, intesi con chi la avea da fare; quel signore era maniaco.

Da lì a poco egli venne a sedersi in faccia di me ed appuntate le mani sulle ginocchia prese a fissarmi con un occhio da mettere spavento al più coraggioso. Tutto ad un tratto, quando io per non saper come fare a sottrarmi al suo occhio da spiritato, faceva la vista di addormentarmi, egli mi disse:

— Signore, quel vostro naso là, non mi piace. Esso è un naso da scommunicato, da vero urangotano, ed è necessario che subito sparisca. In suo luogo io vi appiccherò una certa cosa che potrebbe dirsi l' ottava meraviglia del mondo.

Per guadagnar tempo, io risposi che avrei veduto volentieri questa ottava meraviglia del mondo prima che si fosse operato il taglio del mio naso.

— Io non la mostro mica a tutti, egli soggiunse, ma voi è giusto che la vediate. — E sbottonandosi l' abito trasse fuori da una tasca un bianco porcellino morto con cinque gambe, — Eccola, vedete questa meraviglia, continuava allora, — appeso che noi avremo questo animaletto sulla vostra faccia, tutti vi corre-